

# IL CONSUMO CRITICO E RESPONSABILE

Dopo esserci dilungati nell'analisi del sostanziale fallimento del modello economico-finanziario che l'economista americano Joseph Stiglitz, premio Nobel nel 2001, definisce "fondamentalismo di mercato" e aver indicato nella sobrietà una delle prospettive realistiche per il nostro futuro, possiamo ora decisamente a conoscere da vicino quali strumenti concreti, quali "fionde di Davide", come ama chiamarle padre Alex Zanotelli, abbiamo a disposizione per costruire giustizia e solidarietà.

## IL CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Cominciamo con una realtà che può essere considerata un frutto tra i più belli germinati dal seme gettato da don Lorenzo Milani, uno che in fatto di educazione al senso critico, alla giustizia, alla responsabilità, alla mondialità... ci sapeva fare. L'esperienza rivoluzionaria della scuola

di Barbiana ha aperto uno squarcio di speranza per i poveri e i semplici sulle possibilità di riscattare la propria sorte e cambiare il mondo. Uno dei pupilli di don Milani, Francesco Gesualdi, nel 1985 diede vita, insieme ad alcune famiglie di amici, al Centro Nuovo Modello di Sviluppo (CNMS), una sorta di condominio solidale e di centro di ricerca e documentazione sui generis in un casale a Vecchiano, nei pressi di Pisa.

L'esperienza partì da una domanda angosciante: come mai un mondo tanto ricco produce tanta povertà e ingiustizia? Per capirne le ragioni si buttarono a capofitto nello studio dell'economia mondiale e capirono che la povertà non è una fatalità, ma il risultato di un'economia assurda organizzata per servire esclusivamente l'interesse dei mercanti. Più in particolare è il frutto dello scambio ineguale, del debito, dello sfruttamento del lavoro.

Ma, come affermano loro stessi nel sito internet [www.cnms.it](http://www.cnms.it) "aver capito non ci è bastato, perché noi non siamo un centro di ricerca fine a se stesso. Noi siamo militanti e facciamo ricerca per indicare a noi e agli altri come possiamo opporci ai meccanismi ingiusti a partire dalla quotidianità. In altre parole concepiamo il sapere solo se è orientato all'azione. Per questo abbiamo cercato di sciogliere un altro nodo. Abbiamo voluto capire che ruolo giochiamo all'interno della macchina oppressiva perché solo così possiamo intervenire là dove siamo più determinanti. Per trovare la risposta ci è bastato mettere la testa dentro all'armadio e constatare che la nostra dispensa è ricolma di prodotti che vengono dal Sud del mondo. Oggi che siamo nell'epoca della globalizzazione perfino i nostri guardaroba traboccano di camicie, canottiere, scarpe provenienti dall'Asia, dall'America Latina, dall'Africa del nord. Così abbiamo capito l'importanza strategica del consumo ed abbiamo cominciato a chiederci come potevamo trasformare questo momento da strumento di complicità con gli oppressori a strumento di liberazione per gli oppressi.

E' stata la scintilla che ha fatto partire tutto il ragionamento attorno agli stili di vita. Ad un tratto è apparso chiaro che la politica non si fa solo nella cabina elettorale o nelle manifestazioni di piazza. La politica si fa ogni momento della vita: al supermercato, in banca, sul posto di lavoro, all'edicola, in cucina, nel tempo libero, quando ci si sposa. Scegliendo cosa leggere, come, cosa e quanto consumare, da chi comprare, come viag-



giare, a chi affidare i nostri risparmi, rafforziamo un modello economico sostenibile o di saccheggio, sosteniamo imprese responsabili o vampire-sche, contribuiamo a costruire la democrazia o a demolirla, sosteniamo un'economia solidale e dei diritti o un'economia animalesca di sopraffazione reciproca. In effetti la società è il risultato di regole e di comportamenti e se tutti ci comportassimo in maniera consapevole, responsabile, equa, solidale, sobria, non solo daremmo un altro volto al nostro mondo, ma obbligheremmo il sistema a cambiare anche le sue regole perché nessun potere riesce a sopravvivere di fronte ad una massa che pensa e che fa trionfare la coerenza sopra la codardia, il quieto vivere, le piccole avidità del momento”.

Il CNMS in questi decenni ha spaziato su più fronti, con campagne di pressione o di boicottaggio contro imprese multinazionali, con pubblicazioni di testi di riflessione sul tema della sobrietà e dei nuovi stili di vita, e altri di analisi degli squilibri mondiali, riuscendo nell'impresa di rendere comprensibile a tutti, giovani studenti e adulti, i grandi temi economici e finanziari, che alcuni vorrebbero confinare agli specialisti per togliere potere alla gente e così continuare a garantire guadagni ai mercanti. Ma il Centro è famoso, soprattutto, per essere in Italia il pioniere e l'instancabile promotore del consumo critico. La “Guida al consumo critico” pubblicata per la prima volta nel 1996 è ormai giunta alla 6ª edizione. Nella presentazione Gesualdi ci dice che il consumo critico “consiste nel fare la spesa smettendo di utilizzare come unici criteri di scelta il prezzo e la qualità dei prodotti, ma anche la loro storia sociale e ambientale, nonché il comportamento più generale delle imprese. Consumando in maniera critica è come se andassimo a votare ogni volta che facciamo

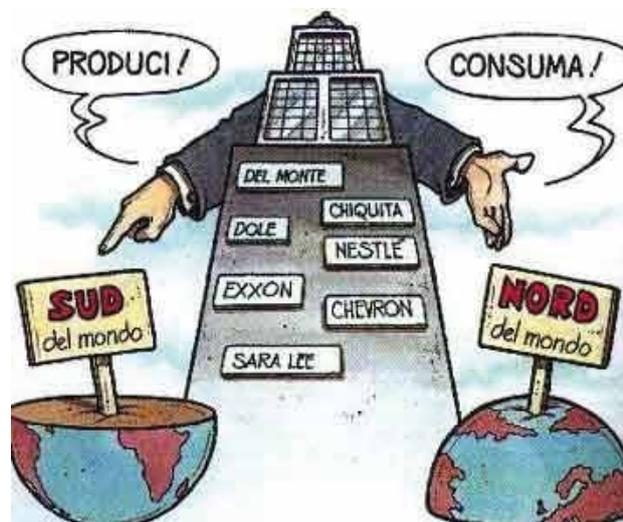
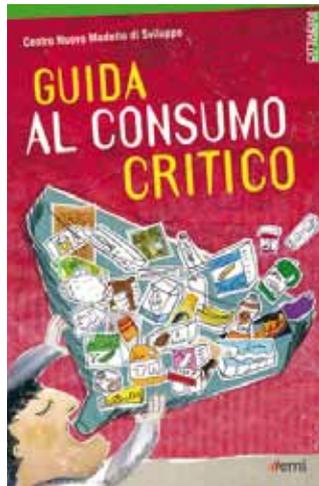
la spesa. Votiamo sul comportamento delle imprese, premiando quelle che si comportano bene e punendo le altre... All'inizio l'intento era di modificare i loro comportamenti sui temi che all'epoca erano ritenuti più urgenti: squilibri Nord-Sud, diritti dei lavoratori, corsa agli armamenti. Oggi il ventaglio delle emergenze si è allargato ad altri temi e comprende la crisi delle risorse, l'eccesso dei rifiuti, l'esproprio dei beni comuni. Per questo l'atteggiamento critico deve essere esteso fino a mettere in discussione l'intero stile di vita. Bisogna passare dal consumo critico al consumo responsabile

dove la sobrietà fa da sfondo a ogni scelta. Non disinnesceremo mai la bomba sociale e la bomba ambientale su cui il pianeta sta seduto finché noi, gli opulenti, non accetteremo di consumare meno auto, meno luce, meno gas, meno acqua, meno cibo, meno vestiario, meno carta. Consumare meno è indispensabile per lasciare ai nostri figli un pianeta vivibile e per consentire agli esclusi di risalire rapidamente la china. Non dimentichiamo che tre miliardi di persone non hanno ancora conosciuto il gusto della dignità umana. Essi hanno diritto di mangiare di più, vestirsi di più, curarsi di più, studiare di più, viaggiare di più... La morale della favola è che non si può più parlare di giustizia

senza tenere conto della sostenibilità e l'unico modo per coniugare equità e sostenibilità è che i ricchi si convertano alla sobrietà. Ossia a uno stile di vita, personale e collettivo, più parsimonioso, più pulito, più lento, più inserito nei cicli naturali”.

La Guida propone un percorso del consumo responsabile in sei tappe:

- consuma sobrio, perché le risorse del pianeta non sono inesauribili e la tua vita ne guadagna in qualità;
- consuma libero da scorie, perché le montagne di rifiuti e gli inceneritori avvelenano l'ambiente e le persone;
- consuma corto e naturale, perché il trasporto dei prodotti alimentari da un capo all'altro del pianeta è fonte di grande inquinamento;
- consuma equo, per garantire diritti e salari dignitosi ai lavoratori in ogni angolo del mondo;
- consuma senza crudeltà, limitando il più possibile il consumo di carne ed effettuando gli acquisti presso un piccolo allevatore di fiducia o scegliendo i prodotti biologici;
- consuma democratico, badando anche al comportamento delle imprese in fatto di invasione della politica, elusione fiscale e segretezza, tendenze tanto comuni oggi.



La Guida offre informazioni dettagliate sul comportamento delle imprese che incontriamo più comunemente quando facciamo la spesa, aiutandoci così ad essere consum-attori di ciò che mettiamo nel carrello della spesa e non più semplicemente consumatori inconsapevoli e manipolati. ♦